

Luca Pieti

Giovani, social e disoccupati

Alla scoperta di una generazione
che rifiuta le tradizionali
dinamiche lavorative

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

LA SOCIETÀ

Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella homepage
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail
le segnalazioni delle novità.

Luca Pieti

Giovani, social e disoccupati

Alla scoperta di una generazione
che rifiuta le tradizionali
dinamiche lavorative

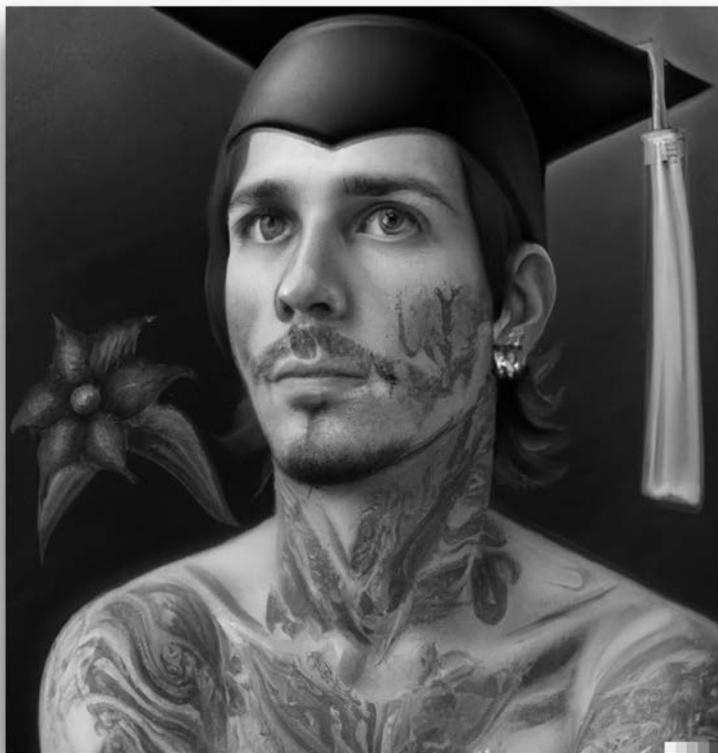
FrancoAngeli

In copertina: *Mani di uomo con telefonino*
by Pexels.com

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Claire e Ian



*“Pensieri in sospeso”
(immagine realizzata con Intelligenza Artificiale)*

Indice

Introduzione	pag.	11
1. Una generazione che diserta	»	13
1. Responsabilità, bamboccioni e intelligenza	»	13
2. Adolescenza prolungata, tempo libero e pandemia	»	16
3. Il significato del lavoro è cambiato	»	21
4. Disertare in silenzio	»	28
Intervista a Francesco Felletti Spadazzi	»	33
2. Due generazioni a confronto	»	35
1. Valori e tradizioni	»	35
2. Differenze culturali	»	36
3. Contesto tecnologico e data di nascita: nuove etichette	»	38
4. Confronti generazionali nella storia	»	39
Intervista a Giampiero Marcattili	»	41
3. Il mondo è servito: status, sicurezza e adattamento	»	43
1. L'homo sapiens e i suoi bisogni: la Piramide di Maslow	»	43
2. Il prima e il dopo, un confronto che manca	»	47

3. Sesso e social: sperimentare a distanza	pag.	51
4. Punti di riferimento	»	54
Intervista a Ermenegildo Dino Tabacchi	»	58
4. La rappresentazione autentica del mondo	»	61
1. Dalla scatola magica all'era dei protagonisti visivi	»	61
2. YouTube e distorsioni: le prime avvisaglie	»	68
3. TikTok: leader indiscusso dei social network	»	71
4. Ricchezza esibita, confronti e realtà in 4K	»	74
Intervista a Jonatan	»	82
Intervista a Leonardo	»	84
5. Nuovi lavori e adulti disorientati	»	85
1. Estremizzo, quindi guadagno: prove tecniche per le future professioni	»	85
2. Adulti disattenti, genitori disorientati	»	90
3. Serie TV: la grande abbuffata	»	96
4. Social network off-limits: divieto per i maggiori di età	»	98
Intervista a Stefano Fassina	»	100
6. Strumenti utili per la lettura del libro	»	103
1. L'ambiente in cui si agisce	»	103
2. Collocazione spaziale e temporale	»	105
3. L'animale uomo	»	107
4. L'uomo, individuo fra individui	»	109
5. Comunicare non vuol dire intrattenere	»	110
Intervista a Simone Tosoni	»	112
Conclusioni	»	115
Riferimenti bibliografici	»	125

Introduzione

Il mondo sta cambiando e sta facendo nuove richieste.

Quello che stiamo vivendo è un periodo di grandi cambiamenti, sia a livello sociale che economico. L'economia globale, sempre più basata sulla conoscenza e sull'innovazione, sta creando nuove opportunità ma anche molte difficoltà. I ritmi di cambiamento hanno avuto una accelerazione tale che solo pochi riescono a stare al passo e costringe i più lenti e i più anziani a rimanere indietro, ridefinendo il concetto di “superato” e di “invecchiato”. Una delle più grandi rivoluzioni in corso è quella tecnologica, che di fatto sta rendendo obsoleti molti lavori tradizionali.

Come Marcel Duchamp per l'arte e il crollo dell'Impero Ottomano per la nascita delle nazioni, così l'intelligenza artificiale, la realtà virtuale e gli algoritmi stanno avendo un impatto profondo sulla società e stanno cambiando radicalmente il modo in cui viviamo, lavoriamo, percepiamo noi stessi e gli altri.

Per stare al passo con questi cambiamenti è necessario essere flessibili e apprendere continuamente nuove abilità e competenze. Ciò significa che le persone devono essere disposte a impegnarsi in un apprendimento continuo per poter cogliere le opportunità che si presentano. Ciò è evidente in tutti gli ambiti, dalle relazioni alle comunicazioni, dal lavoro alle attività ludiche. Ci troviamo in uno di quei momenti che

segnano un cambiamento radicale, ma non tutti sembra che ne abbiano la consapevolezza.

Possiamo averne una prima impressione osservando quella che viene definita “obsolescenza programmata” degli apparecchi tecnologici, un sistema usato dalle aziende per rendere gli apparecchi inservibili dopo un certo tempo di utilizzo. Fin dagli albori della tecnologia, l’obsolescenza di un prodotto è considerata un fatto naturale, ma per quanto riguarda la tecnologia e i prodotti informatici, dove ci si aspetterebbe un’inversione di tendenza, ci si scontra con un costante bisogno di innovazione e cambiamento. Aggiornamenti che rallentano gli apparecchi e costringono a cambiarli, programmi definiti “migliori” che necessitano di corsi specifici per poter essere utilizzati e messi a disposizione solo su abbonamento. Il nuovo mondo è fatto di costi e della necessità di mettersi in gioco prima ancora di aver iniziato a entrare seriamente nel mondo del lavoro, di avere uno di quei ormai quasi inesistenti posti fissi e di aver trovato una vera identità lavorativa.

In questo contesto, i giovani, si trovano ad affrontare sfide uniche nel mondo del lavoro, sociale, affettivo e relazionale.

E, per adesso, hanno deciso che a loro lavorare non interessa più!

1

Una generazione che diserta

1. Responsabilità, bamboccioni e intelligenza

Ognuno, verso di sé e verso gli altri, ha delle responsabilità, ma già dalla fine del secolo scorso è evidente un'esponentiale superficialità nel modo di relazionarsi con l'ambiente esterno ed emotivo. Il tempo, per queste ultime generazioni, è sempre meno generoso. La scure della selezione naturale ha nuovamente preso velocità, e si trova quasi al capolinea.

La situazione ha preso decisamente una brutta piega. Qualcosa è drasticamente mutato nell'ultimo decennio, non solo per quanto riguarda il lavoro e l'occupazione, ma per la struttura stessa del mondo del lavoro, della società, dei rapporti interpersonali.

Negli ultimi anni c'è stato un aumento di auto-licenziamenti non controbilanciato dalla possibilità di trovare persone disposte a lavorare per coprire le posizioni rimaste scoperte in molti ambiti. Tra l'altro, in un momento in cui, appena usciti da un periodo di assestamento precario, di nuovo si sta inesorabilmente affacciando con tutti i suoi peggiori sintomi – aumento dei prezzi di alimentari, affitti, beni di prima necessità, utenze – la temutissima crisi, a malapena superata nei primi decenni del Duemila.

Una cosa mai successa prima, per lo meno in queste dimensioni.

L'università italiana e il sistema educativo di istruzione e di formazione più in generale, che eccellono per la preparazione teorica, hanno ancora una enorme lacuna, che nei decenni decine di ministri ed esperti hanno ignorato ma che i ragazzi stanno cominciando a denunciare attraverso i social: la scuola non ha sviluppato una maturità in ambito "pratico".

Le giovani menti che si apprestano a entrare nel mondo del lavoro si trovano in grosse difficoltà perché nulla è così come se lo aspettavano. Soprattutto si trovano spiazzati per quanto riguarda le relazioni e le dinamiche di gruppo, inevitabili in ogni ambito lavorativo. Il mondo del lavoro è, infatti, diverso dalla scuola e diversi sono i suoi obiettivi a partire, ad esempio, dalle modalità di collaborazione nel lavoro in team: ci si deve inserire in un insieme di persone che "collaborano" (obbligatoriamente) per raggiungere un dato obiettivo, che nella maggior parte dei casi, non coincide con le proprie personali finalità. Le dinamiche che si creano spesso generano tensione ed ansie, oppure possono nascere rivalità o nascondere manovre che mettono a dura prova chi ne è vittima. Banalmente, ci sono colleghi più esperti che sono bravissimi a defilarsi lasciando agli ultimi arrivati le matasse da sbrogliare, per poi prendersi tutti i meriti.

Per non parlare dei contratti penalizzanti per il giovane lavoratore (cercasi ingegnere bilingue, disposto al trasferimento, stage retribuito, 8 euro/h). Prendere in considerazione? Passare oltre?

Queste dinamiche, di cui abbiamo discusso e che a pieno titolo rientrano in quella che dovrebbe essere parte integrante di una formazione completa di un individuo che si appresta ad entrare nel mondo del lavoro, sono purtroppo assolutamente inesistenti. Le competenze tecniche specifiche, da sole, non sono sufficienti: l'animale uomo, non dimentichiamoci, è un individuo che vive in gruppo e conoscere le regole che disciplinano queste dinamiche è necessario quanto lo sono le

competenze acquisite nel corso della formazione, indipendentemente da quale essa sia.

Come dicevamo, si tratta di un fenomeno allarmante che sembra non essere preso in considerazione in modo adeguato, sia per le ricadute sulla fascia giovanile in cerca di lavoro, sia per l'intera società e quindi anche per coloro che non sono direttamente interessati a questo fenomeno.

Come risposta a tutto questo si nota solo una critica superficiale rivolta ai giovani che non vogliono più lavorare: li si etichetta semplicemente come svogliati e incapaci di assumersi responsabilità senza interrogarsi sulle reali cause di questa resistenza o rifiuto. Molto probabilmente ciò accade perché si rimane ancorati al proprio passato e background culturale, riconducendo le proprie esperienze alle nuove, commettendo ovviamente un errore di valutazione. Chi non ha mai sentito la seguente frase: “ai miei tempi, non si guardava l'orario e quando finivo di lavorare c'era sempre qualcosa da fare a casa!”?

Vi ricorderete dei “bamboccioni” svogliati, pigri e incapaci di assumersi responsabilità personali o finanziarie, e delle polemiche che seguirono sui giornali e in televisione.

Comunque, nel “nuovo millennio”, rispetto a non troppi anni fa, le cose sono decisamente cambiate, come accade naturalmente ogni volta che gli anni si susseguono delineando i confini delle nuove generazioni. Ad esempio, l'università è diventata un'azienda a tutti gli effetti e le dinamiche che la orientano sono molto diverse: favorisce la ricerca di crediti e cerca di fornire una formazione a un numero sempre crescente di studenti. Di conseguenza, per quanto riguarda il contesto universitario, spesso gli studenti scelgono un corso piuttosto che un altro non tanto per i contenuti che possono interessare, ma per il numero di crediti offerti, utili per conseguire la laurea.

Nei vari decenni le università hanno sfornato professionisti più o meno preparati. Fino al famoso '68, scuole di tutti i livelli funzionavano solo per merito o per ricchezza: arrivavano a terminare gli studi solo i migliori (in breve tempo) e i figli di chi poteva parcheggiare i giovani fra le mura degli atenei.

Questi, e i successivi sessantottini, col 18 politico e una gran confusione fra studio e movimento, hanno plasmato la scuola mettendo letteralmente a tacere una generazione di giovani e mantenendo il più a lungo possibile i posti di comando. La mancanza di ammodernamento dei programmi scolastici, l'incapacità di guardare alla realtà lavorativa attuale deriva dallo sguardo opaco di chi è incapace di lasciare le redini e si aspetta non di pagare i dipendenti, ma di cavarsela con delle manette ai nipotini.

Non è un caso che il ricchissimo e famoso imprenditore Briatore abbia suggerito di risolvere la crisi consigliando di non far studiare i giovani all'università e di invogliarli a proseguire nelle imprese artigianali di famiglia.

Tanto, si vede chiaramente che quando studiare era una conquista lo si faceva con coscienza. Adesso che è un obbligo perché i ragazzi lo affrontano diversamente? Ugualmente, prendono poco sul serio il mondo del lavoro, escono dalle università e vogliono chissà quale impiego d'oro? Possiamo affermare che la responsabilità di questi posti di lavoro vacanti ricade sui giovani che studiano meno e si impegnano meno rispetto alle generazioni precedenti? Direi di no! Gli studenti e i nuovi lavoratori, ossia gli esseri umani, hanno la caratteristica di adattarsi all'ambiente in cui operano. È naturale che le loro risposte siano adeguate alle richieste che vengono loro poste. Questo fenomeno è chiamato adattamento ed è un chiaro indicatore di "intelligenza".

2. Adolescenza prolungata, tempo libero e pandemia

Cercando di comprendere le cause per cui i giovani non sono più interessati a lavorare come i loro genitori, è utile considerare diversi fattori sociali e culturali.

Negli ultimi decenni, l'adolescenza si è notevolmente prolungata, con un allungamento del periodo che va dall'infanzia

all'età adulta. Questo fenomeno è stato documentato da numerosi studi e ricerche (anche se è evidente a tutti) che hanno dimostrato come i giovani di oggi trascorrono più tempo nella fase adolescenziale rispetto alle generazioni precedenti.

Ci sono diverse ragioni che spiegano questo prolungamento dell'adolescenza.

In primo luogo, l'aumento dell'aspettativa di vita e il miglioramento delle condizioni economiche e sociali hanno consentito ai giovani di rimanere più a lungo nel sistema educativo, posticipando l'ingresso nel mondo del lavoro e nella vita adulta.

In Italia, è ancora comune che i giovani vivano con la propria famiglia fino a quando non raggiungono l'indipendenza economica o anche oltre. Questo perché la cultura italiana valorizza fortemente il legame familiare, e la famiglia è vista come un sostegno fondamentale nella vita dei giovani. È importante precisare che non è solo responsabilità del giovane non voler lasciare casa, ma anche dei genitori che spesso non sono affatto dispiaciuti di questa situazione. Al contrario, in altri Paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito o l'Australia, i giovani tendono ad allontanarsi da casa e a entrare nel mondo del lavoro o dell'università a una età più precoce rispetto all'Italia. Questo perché probabilmente la cultura di questi Paesi mette maggiormente l'accento sull'indipendenza e sull'autonomia individuale, non conoscendo però il profumo delle lasagne appena sfornate alla domenica e tutto ciò che è racchiuso in questo semplice rituale familiare. Tuttavia, anche in Italia sta avvenendo un cambiamento culturale in cui sempre più giovani cercano di diventare autonomi economicamente e di vivere da soli o con coinquilini.

Inoltre, l'adolescenza di oggi è caratterizzata da un maggior numero di opportunità e scelte rispetto al passato. I giovani hanno accesso a una vasta gamma di attività ed esperienze che offrono molte prospettive e occasioni, ma allo stesso tempo rallentano il processo decisionale.

Infine, l'allungamento dell'adolescenza può essere attri-

buito anche a fattori culturali e sociali come l'importanza crescente della giovinezza e dell'immagine personale che spingono i giovani a mantenere uno stile di vita giovanile e a rimandare le responsabilità dell'età adulta. A trattenerne i figli nelle case paterne ci sono anche risvolti pratici: giunti a una certa età, si può reclamare un po' di libertà e privacy, continuando tuttavia a usufruire dei "servizi" familiari. Panni puliti, cibi pronti, piccoli favori e nessuna spesa per il proprio mantenimento.

Indipendentemente dall'allungamento dell'adolescenza, è importante comprendere cosa accade in questo particolare periodo della vita di un individuo. Sia il corpo che la mente subiscono notevoli cambiamenti, sia a livello fisico che psicologico.

Dal punto di vista fisico, l'adolescenza è caratterizzata da una crescita rapida, il corpo subisce una serie di cambiamenti ormonali che influenzano la crescita e lo sviluppo sessuale, e soprattutto impattano, in modo irruente, con le funzioni cognitive.

Quale genitore non ha ricordi di come ha dovuto attraversare e gestire il periodo adolescenziale dei propri figli?!

Dal punto di vista psicologico, infatti, l'adolescenza è un periodo di grande transizione in cui gli individui devono affrontare numerose sfide e compiti evolutivi. In particolare, devono acquisire una maggiore autonomia e indipendenza dai genitori, sviluppare un'identità personale e sociale e affrontare le sfide del mondo adulto. Durante l'adolescenza, si sperimentano anche una serie di cambiamenti emotivi e psicologici come l'instabilità dell'umore, l'esplorazione dell'identità, la formazione di relazioni e l'affermazione dell'autostima. È un periodo critico in cui si sviluppano le fondamenta per la futura vita adulta.

Questo periodo, come possiamo chiaramente immaginare, si traduce in una fonte di grande stress e spesso ansia per gli adolescenti che possono sentirsi confusi, insicuri e vulnerabili. Inoltre, sempre durante questo periodo, gli individui possono

essere maggiormente influenzati dalle pressioni sociali e dai comportamenti dei loro coetanei, il che può avere un impatto significativo sulla loro autostima e sul loro senso di appartenenza. Curioso e affascinante osservare un adolescente camminare a “ciondoloni”, chiaro indicatore di come ancora non sia in possesso di una chiara identità, una struttura definita. Contrariamente al professor Monti o al professor Draghi, diritti e composti, con le braccia dietro la schiena.

Come vedremo in seguito, oggi gli adolescenti devono anche rapportarsi a prepotenti pressioni in un ambiente dominato e caratterizzato da Internet e social media, che aggiunge confusione a ciò che per natura è già estremamente complicato.

Per affrontare con successo queste sfide, sarebbe importante che gli adolescenti ricevessero sostegno emotivo e sociale da parte dei genitori e degli adulti di riferimento, e che sviluppassero una maggiore consapevolezza di se stessi e delle proprie emozioni. Purtroppo, in questo lungo ultimo periodo, queste “fasi standardizzate” a cui tutti, più o meno consapevolmente, siamo abituati, non sembrano essere soddisfatte.

Negli ultimi decenni, ci sono state trasformazioni significative nel modo in cui i genitori interagiscono con i loro figli. Un approccio più democratico e partecipativo alla genitorialità ha sostituito molte delle tradizionali gerarchie familiari e ciò ha reso più difficile per i genitori stabilire limiti fermi. I bambini di oggi sono esposti a molte più influenze esterne rispetto alle generazioni precedenti. La pressione dei pari e l'esposizione ai media hanno influenzato le aspettative e i desideri dei bambini, rendendo più difficile per i genitori dire “no”.

Molti genitori temono che dire “no” possa danneggiare l'autostima del loro bambino o creare conflitti, evitando quindi di stabilire limiti chiari e trovando più facile cedere piuttosto che affrontare questi conflitti. Ne è un chiaro esempio l'incapacità di dire di no al cellulare “perché tutti i compagni di scuola ne sono in possesso”. Questo nonostante non siano assolutamente d'accordo ad accettare questa scelta. Probabil-